

ORIZZONTI

GENERAZIONI Impegno sociale sì, politico no. Meno autonomi, ma più tolleranti. Al 90% «felici». Sono gli under 30 radiografati dal VI Rapporto Iard. Mentre un libro di Boeri e Galasso racconta come la loro «condizione» sia cambiata negli ultimi 50 anni

■ di Tobia Zevi

L'Italia? Ha dichiarato guerra ai giovani

Il inquinamento acustico. È questa la sensazione che proviamo quando si sente ragionare di «giovani». Tutti ne descrivono la condizione in termini più o meno pessimistici, propongono paragoni con altre generazioni e mostrano di cercare soluzioni che li possano favorire. Soprattutto tutti ne parlano. Il merito principale di *Contro i giovani* (Mondadori, pp. 158, euro 15) è quello di scegliere termini chiari, preferendo la descrizione al giudizio, e di elencare una serie ragionevole di misure da prendere. Gli autori, Tito Boeri e Vincenzo Galasso, sono professori alla Bocconi (il primo è indicato tra i consiglieri più vicini a Veltroni), e si collocano con forza nel recente dibattito sul riformismo. L'assunto di partenza è sferzante: «I genitori italiani sono molto generosi con i figli propri e molto egoisti con i figli degli altri». Ed ecco spiegato, in parte, perché i ragazzi di oggi non protestano col vigore che ci si aspetterebbe: considerano molto generosa la propria famiglia d'origine, che li accudisce a lungo, che acquista loro la casa con la liquidazione paterna, che concede confort senza pretendere il rispetto di tante regole.

Il libro prende spunto dalle storie di cinque italiani della classe media prese a caso negli ultimi 50 anni. Si passa dalla Ricostruzione ai giorni nostri, evidenziando le relazioni tra scelte professionali, sentimentali e familiari fino a quelle politiche. E si delineano alcuni sviluppi. Maria, nata nel 1938, racconta il sogno del «posto fis-

I laureati scappano all'estero il doppio degli altri. Le ragazze lavorano di più e guadagnano meno E il merito non esiste

so»: con il suo primo stipendio da insegnante, 120 mila lire, in cinque mesi si comprò una 500, godendo di grande prestigio sociale per il suo impiego nella scuola. Gina, classe 1949, racconta l'inarrestabile ascesa del debito pubblico italiano dal 40% della sua infanzia al 124% del 1994, attraverso la vicenda di un caro amico che diventa progressivamente più povero. Fino a Carlo, 25 anni, dj in una radio locale, che terrorizza sua madre con la prospettiva di un Dico. Perché le aspettative della «classe media» sono assai meno rosee di ieri? La nostra economia è molto esposta alla concorrenza globale: fonda la sua ricchezza su settori non high-tech, produce meno delle altre nazioni industrializzate ed è imperniata su imprese più piccole, meno portate ad investire su ricerca e formazione. Boeri e Galasso spiegano che, per mettersi al passo, occorre che lavorino tutti e meglio. Ma la forza-lavoro italiana è assai impoverita dall'età pensionabile bassa, dall'alta disoccupazione giovanile e dallo scarso impiego di donne nelle aziende. E



bisogna intervenire anche sulla qualità: in particolare su scuola e università. La scuola non è basata sul merito, né per i docenti né per gli studenti. Significativamente, rilevano i due autori, i genitori sono più interessati alla promozione del figlio che alla sua formazione. Si incrina così l'asse scuola-famiglia sul quale si snoda il percorso didattico. Nel *VI Rapporto giovani dell'Istituto Iard* a cura di Carlo Buzzi, Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo (Il Mulino, pp. 400, euro 29), un'indagine molto ricca sulla condizione giovanile italiana, si registra la percezione della scuola nelle nuove generazioni: i docenti rimangono un punto di riferimento, ma ad esserne meno convinti sono le fasce estreme di studenti, quella dei più bravi e quella dei più carenti. La scuola non è dunque democratica, e utile per il Paese, proprio perché non gratifica i più preparati ma chi trae già gli strumenti in famiglia. Ma se Sparta piange, Atene non ride... A parte la cronica carenza di fondi, anche il funziona-

mento degli atenei non consente di promuovere gli istituti e i docenti che si segnalano per ricerca, pubblicazioni e brevetti. Vigge una logica di anzianità, che finisce, di nuovo, per penalizzare quei ragazzi che non possono permettersi soggiorni all'estero, corsi di specializzazione ed Erasmus. Un dibattito su questo tema si è acceso recentemente anche in Francia, dove le proteste studentesche prendono di mira le riforme di Sarkozy. Ma i laureati italiani vedono anche poco remunerato il loro «pezzo di carta». Secondo i dati dell'Istituto Iard, i giovani non considerano il titolo utile nella ricerca dell'impiego, benché funzionale nello svolgimento del lavoro. E anche la tanto evocata «fuga dei cervelli», rilevano Boeri e Galasso, si riassume con un dato: la media di laureati tra quanti partono è doppia rispetto al resto della popolazione italiana. Tutti questi nodi vengono al pettine al momento del primo impiego. Nel Dopoguerra il salario di ingresso era più alto di quello medio, mentre oggi i nuovi assunti guadagnano in media il

35% in meno dei lavoratori più anziani. La famosa flessibilità ha portato ad una precarietà generalizzata sia dei lavoratori, che faticano ad arrivare a fine mese, a pagarsi i contributi previdenziali e a formare una famiglia, sia delle imprese, che non ottengono garanzie per investire nella formazione degli impiegati più «giovani». La colpa è anche di alcuni ritardi culturali: dall'istituzione della legge, solo otto padri su cento (8!) usufruiscono del congedo di paternità, preferendo il lavoro ai pannolini e restando insensibili al fulgido esempio del Ministro inglese David Miliband, in famiglia per addirittura quindici giorni. Allo stesso modo, non si impenna la domanda di asili-nido a causa della sanzione sociale, ancora molto forte, nei confronti delle mamme che non si occupano personalmente del figlio; in Italia sono le donne a lavorare maggiormente (in media un'ora in più al giorno) ma ad essere pagate di meno.

I due economisti propongono una serie di soluzioni a queste problematiche: adozione di un contratto unico a tempo indeterminato con tre diversi scatti a tutela crescente (prova, inserimento e stabilità), simile per certi versi ad un'altra idea del presidente francese; istituzione di un reddito minimo garantito (solo a chi ne ha davvero bisogno), per ridurre la povertà tra chi non lavora; misure per favorire il reinserimento delle giovani mamme, prevedendo anche un congedo di paternità interamente retribuito; liberalizzazione delle professioni con pubblicità comparativa, preventivi con tariffe a forfait e nessun numero chiuso fissato per legge (con conseguente abolizione degli ordini); completamento della riforma delle pensioni con il definitivo passaggio al sistema contributivo, abolendo le pensioni di reversibilità per i nuovi lavoratori (che sarebbero comunque coperti dal salario minimo garantito). Sono, queste, strade percorribili: hanno il pregio di affrontare problemi endemici in maniera radicale e scevra da pregiudizi, dopo un'analisi della società italiana, condotta per tutto il volume, a tratti impietosa ma certamente assai lucida.

Ma la vera sfida per tutti, forse, è abbandonare due vizi nazionali molto comuni nell'affrontare questo tema: disfattismo e paternalismo. *Contro i giovani* evita di indugiare sulle pecche evidenti della nostra classe politica («sport nazionale») preferendo piuttosto leggere le storture della società nel suo complesso. Allo stesso modo il *Rapporto giovani* fornisce un quadro privo di banalizzazioni e con qualche sorpresa: emerge che i giovani sono al 90% felici della loro vita, che sono disposti alla flessibilità all'inizio della propria carriera (come sostiene anche il Ministro Melandri nella sua prefazione) purché non diventi cronica, che puntano soprattutto ad un lavoro autonomo e che sono sempre più simili ai loro genitori. Per questa ragione aspirano meno alla propria autonomia, seppure il fenomeno della permanenza prolungata nella famiglia d'origine mostra i primi segni di regressione. Mostra una maggiore tolleranza nei confronti dei fenomeni di devianza sessuale ed economica, si riavvicinano ai valori religiosi e recuperano forme di impegno sociale e, più raramente, politico. Forse incapaci di grandi entusiasmi, ma neanche generazione-Garlasco, i ragazzi non corrono ad all'immagine che gli adulti hanno di loro, in cui «prevale» sicuramente i tratti negativi sui tratti positivi.

EX LIBRIS

Porto addosso le ferite di tutte le battaglie che ho evitato.

Fernando Pessoa

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

È Natale, regala un romanzo

Volete regalare, per Natale, romanzi dal peso specifico? Che, insomma, chiedano molto al lettore ma, in cambio, gli diano altrettanto? Ecco alcuni titoli del 2007. *La marcia* (traduzione di Vincenzo Mantovani, pp.365, euro 18, Mondadori) è il libro in cui Edgar Laurence Doctorow racconta l'impresa che il generale Sherman, detto «il pazzo», compì tra l'autunno 1864 e la primavera 1865, al comando delle truppe unioniste, conquistando il Sud da Atlanta a Savannah a Columbia e trascinandosi dietro un corteo di schiavi liberati ma anche di loro padroni e padrone a caccia di sussistenza. D'impianto apparentemente classico, («il mio romanzo russo» lo chiama l'autore di *Ragtime*) *La marcia* è un racconto dentro cui germinano un paio di strumenti narrativi che ne fanno esplodere la modernità. Diciamo, è un romanzo splendido. S'è affacciata in scena sotto l'ombra di una madre ingombrante, Anita Desai, ma col suo primo titolo ha dimostrato di esserne all'altezza e, benché abbia scelto lo stesso lavoro, la scrittura, di aver trovato subito una strada propria: Kiran Desai con *Eredi della sconfitta* (Adelphi, pp.391, euro 19,50) ci ha regalato un romanzo (Booker Prize nel 2006) che, è stato detto, benché si svolga vent'anni prima dell'11 settembre, ne narra, in modo luminoso, il doloroso prologo. Cioè il disorientamento che, nei meno forti, produce la globalizzazione: nel nord dell'India vive un anziano giudice anglosassone che, per immolarsi alla Regina, ha perso la sua identità di indiano, con lui vive la bella nipote Sai, che s'innamora d'un ragazzo sul ciglio di diventare integralista, mentre Biju, il nipote del cuoco di famiglia, cerca di farsi una strada, da sgualturo, nelle cucine dei ristoranti di Manhattan. In quei monti nebbiosi c'è chi tornerà, alla fine, sconfitto, e c'è chi partirà in cerca di libertà... E, siccome lo stordimento da migrazione oggi contagia mezzo pianeta, ecco un altro romanzo, *Leyla* di Feridun Zaimoglu (il Saggiatore) - questo dolce davvero, benché la materia sia



dura - che esplora un'altra emigrazione, quella dei turchi in Germania: Leyla è una bambina degli anni Cinquanta che in Turchia con la sua luminescente fantasia riesce a sottrarsi alla violenza d'un padre padrone. E che, poi, espatria davvero e scopre un mondo nuovo.

spalieri@unita.it

in edicola dal 12 dicembre con l'Unità

IL CALENDARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO 2008

CON 48 VIGNETTE DI SERGIO STAINO

Puoi acquistare il calendario anche in Internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)